

IX congresso dell'Unione degli Universitari L'Aquila
Giovedì 7 febbraio 2013

Documento Congressuale Politico

Scenario nazionale:

Numero chiuso

Gli ultimi mesi hanno visto vittorie epocali per il nostro sindacato: a dicembre 2012 e gennaio 2013 tutti i ricorsi ai Tar sul numero chiuso sono stati vinti, aprendo così la strada alla fine di questo sistema illogico di selezione. Anche a L'Aquila abbiamo vinto il ricorso sulla "soglia di sbarramento" al numero chiuso per Scienze della Formazione Primaria prima con il Ministro Gelmini e successivamente con il Ministro Profumo. In entrambi i casi non è bastata la sentenza del Tar per far cambiare idea ai Ministri e togliere la soglia di sbarramento l'anno successivo.

Come Udu L'Aquila da sempre riteniamo che questo sistema sia iniquo, poiché non ci si può basare sulla logica della scarse disponibilità di strutture per limitare l'accesso, piuttosto la vera necessità è quella di investire ed aumentare gli strumenti e gli spazi per la didattica e la formazione. Riteniamo profondamente ingiusto impedire agli studenti di scegliere ciò che vogliono fare sottoponendoli a "test" selettivi che presentano domande completamente estranee al percorso formativo dello studente.

È necessario rivedere i percorsi di orientamento che devono essere attuati sin dalle scuole superiori, per aiutare gli studenti ad avere consapevolezza del percorso di studi che vogliono intraprendere una volta diplomati.

VALORE LEGALE DEL TITOLO DI STUDIO

Il Testo Unico delle leggi sull'Istruzione Superiore, approvato con Regio Decreto 31 agosto 1933, n.1592, che, seppur modificato in alcuni punti, è ancora in vigore, pone dei seri vincoli legali sui titoli di studio conseguiti presso le università e gli istituti d'istruzione superiore. In particolare, in quella sede fu stabilito che tutti i titoli rilasciati dalle università italiane avevano un valore legale reciprocamente riconosciuto dalle stesse. È dall'inizio della legislatura che uno dei temi di discussione sull'università, a dir la verità in maniera superficiale e solo come strumento di demagogia, è quello sul valore legale del titolo di studio. **Discussioni demagogiche iniziate dapprima con la campagna elettorale del centrodestra e poi proseguite nella campagna delle primarie del Partito Democratico dello scorso autunno.** Mai però si era verificato che un governo, il cosiddetto governo "dei tecnici", proponesse realmente di abolire questa tutela legale che porterebbe da un lato alla svalutazione dei titoli conseguiti presso università pubbliche e dall'altro al maggior valore in sede contrattuale e lavorativa di titoli conseguiti presso atenei "d'élite", spesso privati, con costi sia di tasse che di mantenimento molto superiori a quelle degli atenei pubblici. Ciò non porrebbe sullo stesso piano studenti di

condizioni economiche diverse, andando in netto contrasto con quanto enunciato dall'articolo 34 della Costituzione della Repubblica Italiana, che prescrive allo Stato di garantire a tutti la possibilità di accedere ai gradi più alti degli studi.

Prestiti d'onore

Più volte Il Ministro Profumo in questo ultimo anno ha espresso la sua opinione favorevole riguardo lo strumento dei prestiti di onore, portandoli inevitabilmente al centro del dibattito politico recente. Nondimeno tale ipotesi è presente in diversi programmi elettorali di diversi partiti di centro-destra tra cui il PDL che ha ricoperto il ruolo di governo nell'ultimo lustro insieme al governo tecnico dell'ultimo anno e alcuni esponenti delle liste di Monti, quali Pietro Ichino. Strumento già utilizzato in Paesi come gli Stati Uniti e l'Inghilterra, quello dei prestiti di onore va a sostituire il sostegno alle spese universitarie della borsa di studio già notevolmente ridimensionato in Italia. In un momento di forte crisi economica, vissuta in maniera principale dai giovani, la decisione di indebitare questi ultimi prima ancora di entrare nel mondo lavorativo non può essere la strada giusta. Con un tasso di disoccupazione giovanile al 37.1% uno studente universitario dovrebbe, una volta uscito dall'università, iniziare a ripagare il debito contratto tramite dei lavori precari e questo vorrebbe dire ricorrere sempre all'aiuto delle famiglie. Con un numero sempre minore di iscritti all'università dovrebbe essere lo Stato ad indebitarsi nei confronti degli studenti, i quali già combattono tra mille difficoltà per ottenere un titolo di studio che non garantisce allo stato attuale una collocazione sicura nel mondo del lavoro. Proprio gli esempi dei paesi anglosassoni sono sufficienti a mostrare le gravissime conseguenze del sistema basato sui prestiti d'onore. Si è alimentato il circolo vizioso "aumento tasse-aumento debiti", consegnando gli studenti alla scelta tra non poter intraprendere i percorsi universitari o "accollarsi" un debito pazzesco sulle spalle. In UK il fenomeno degli studenti "in default" rappresenta ormai una delle più significative questioni sociali. In Italia, che peraltro ha il peggior tasso di occupazione giovanile, e lo stesso è per lo più precario, gli effetti sarebbero persino peggiori, di gran lunga peggiori, del già drammatico caso britannico.

FINANZIAMENTO DSU/BORSE DI STUDIO

Anche per quanto riguarda il Diritto allo studio, l'inizio della legislatura del governo Berlusconi è stato disastroso per l'istruzione pubblica e per gli studenti stessi. Il taglio del 95% al Fondo integrativo del Dsu nazionale comporta una spesa di 246milioni di euro stanziati nel 2009 fino ad arrivare all'esigua cifra di 13 milioni di euro che verranno stanziati nel 2013. I fondi, pur essendo stati parzialmente reintegrati negli anni passati, rimangono comunque estremamente esigui per le necessità del diritto sancito dalla Costituzione (art.34). Anche in questo caso i numeri sono inequivocabili: solo il 48,2% degli studenti aventi diritto alla borsa (tra gli studenti fuori sede) sono beneficiari di posto letto (con l'Abruzzo ultima regione in questa triste classifica con l'8,7%) e il 16% degli studenti sono idonei non beneficiari (studenti che pur avendone diritto non ricevono la borsa per mancanza di fondi). Per capire meglio i dati appena citati è necessario, purtroppo, fare un'altra considerazione: i dati si riferiscono all'anno accademico 2009/2010

(quindi l'anno accademico con il maggior finanziamento dal 1998 /1999). Anche in questo caso il rapporto con gli altri paesi è drammatico: Francia e Germania investono un miliardo e 800mila euro annui sul diritto allo studio, garantendo 500mila idonei beneficiari di borse di studio, a fronte dei 129mila italiani e lo studente idoneo non beneficiario è una figura "sconosciuta" negli altri paesi.

DISASTROSE NEWS SUL DIRITTO ALLO STUDIO DAL GOVERNO

E' di pochi giorni fa la notizia dell'ennesimo tentativo del dimissionario Governo Monti che sta cercando di accelerare l'iter per l'approvazione del decreto ministeriale sul diritto allo studio. Ecco le principali novità del decreto che, se approvato, metterebbero definitivamente fine al diritto allo studio in Italia:

- *innalzamento sconsigliato dei requisiti di merito* (da 20 a 35 per confermarla il primo anno, da 25 a 35 per mantenerla il 2° anno, da 80 a 90 per mantenerla il 3° anno, da 135 a 150 per mantenerla l'ultimo semestre);
- *diminuzione dell'importo*: 12 % per gli studenti in sede; 7 % per gli studenti pendolari; 45 % per gli studenti fuori sede
- *abbassamento della soglia di reddito per accedere alla borsa di studio*: con differenziazione tra le regioni (Nord, Centro, Sud) dando maggiore appetibilità alle regioni del Nord e delle sedi universitarie "di serie A" che avranno un 20 % di borsa in più degli altri (Bologna, Firenze, Milano, Roma, Venezia) dagli atenei medio-piccoli;
- *discriminazione di chi decide di iscriversi all'università*: dopo i 25 anni ledendo un sacrosanto diritto costituzionale;
- *eliminazione dei bonus*

Il governo ha deciso che non taglierà più i fondi per il diritto allo studio, ma eliminerà direttamente gli studenti capaci e meritevoli ma privi di mezzi.

SOTTOFINANZIAMENTO FFO

L'ultima nota dolente riguardante il sistema di finanziamento universitario arriva dalla legge di stabilità approvata agli sgoccioli della legislatura, quando con l'art. 152 bis si stanziavano solo 100 milioni di euro dei 400 milioni mancanti. In questo modo il sistema universitario italiano fa registrare un ulteriore -300 milioni di euro sull'FFO 2013, che si aggiunge al drammatico "bollettino di guerra" che ha colpito il sistema di finanziamento alle università pubbliche italiane. E' dal 2009, infatti, che assistiamo ad una continua decrescita dell'FFO che dall'anno appena citato fa registrare in maniera "metodica" un imbarazzante -5%. Trend confermato ad inizio legislatura con la famosa legge 133 del Ministro Gelmini che apriva la strada di riforma del sistema universitario con un taglio progressivo di 1,5 miliardi di euro dall'anno 2009 al 2012.

I numeri stessi certificano il sottofinanziamento costante del Fondo di Finanziamento Ordinario iniziato con il governo Berlusconi-Gelmini e continuato con il governo Monti-Profumo che non possono che tracciare la drammatica situazione in cui versa il sistema di finanziamento pubblico dell'Università, testimoniato dal rapporto percentuale del finanziamento sull'intero Pil: **0,8%**.

Bastano questi numeri da soli per capire lo stato del nostro finanziamento pubblico, ma se confrontiamo la percentuale di investimento sull'intero Pil con il resto d'Europa e del Mondo l'Italia risulta uno dei paesi più arretrati dietro perfino a Spagna, Portogallo e Repubblica Ceca.

CONDIZIONE STUDENTESCA

ALCUNI DATI

- Alloggi dsu: media in Italia 2,7% (nord 4,2 sud 1,2)

-Sostegni economici : il 65% degli studenti italiani non riceve alcun aiuto economico; il 7% riceve la borsa di studio (nonostante al momento dell' indagine siamo nel periodo di maggior finanziamento dsu sembrano comunque numeri da "terzo mondo"); il 40% degli studenti fa "lavori atipici" (17% regolari, 23% saltuari) per mantenersi gli studi.

QUANTO SI STUDIA IN ITALIA?

La media del carico di studio e' di 41 ore settimanali tra studio e lezioni (+ 6 ore lavorative a settimana in media considerando anche i non lavoratori); 46 ore settimanali per gli studenti che vivono in alloggi dsu; 40 ore settimanali studenti pendolari.

L'Italia e' la "terza media" piu' alta per ore di studio in Europa (indagine europea eurostudent 2008-2011)

CONDIZIONI FAMIGLIA DEGLI STUDENTI: aumentano i professionisti e gli imprenditori e diminuiscono gli operai; la stessa indagine si pone la domanda: un indizio di maggiori difficoltà all' accesso, un effetto della crisi?

ALCUNE CONCLUSIONI - Purtroppo i numeri sono implacabili e ci consegnano un quadro sulla condizione studentesca devastante. Non ci sono risorse, non ci sono aiuti e negli ultimi anni il trend, che negli anni '80 e '90 vedeva riallineare la percentuale di accesso agli studi tra gli studenti con famiglie agiate e meno agiate, sta tornando a livellarsi sempre di più a discapito delle famiglie meno agiate. Nonostante questo gli indicatori e le indagini registrano una volontà fortissima di impegno nel proprio percorso di studi da parte degli studenti universitari italiani e addirittura sale ancora di più la media di "impegno negli studenti" quando ci sono le condizioni che lo consentono (alloggi pubblici, aule studio, strutture adeguate) e diminuisce in caso di pendolarismo. (VI INDAGINE EUROSTUDENT)

TASSE E SPENDING REVIEW

Una delle poche "armi di difesa" da parte del corpo studentesco è la legge 306 del 1997 che impone il limite del 20% della contribuzione studentesca rispetto all'FFO. Una legge che per anni è stato lo strumento per bloccare il tentativo degli Atenei di innalzare la contribuzione studentesca dovendo far fronte ai continui tagli sul sistema universitario. Ricordiamo, ad esempio, quando nel Novembre del 2011 il Tar, grazie ad un ricorso dell'Udu, decise di condannare l'Università a risarcire gli studenti per l'anno accademico 2009-2010 in quanto superava la soglia consentita dalla legge. La situazione attuale vede ad oggi quasi la metà degli

atenei sopra la soglia del 20% e quindi in una posizione illegittima al livello legislativo. Nonostante questo, e nonostante la considerazione amara fatta anche in precedenza rispetto al nostro paese fanalino di coda in quanto a finanziamenti per il sistema universitario e dsu, l'Italia è addirittura il terzo paese in Europa con le tasse più alte per gli studenti universitari. Non sono bastate queste considerazioni al governo Monti, però, per impedire un maggiore inasprimento riguardo la tassazione universitaria. A Luglio, infatti, ha liberalizzato di fatto le tasse universitarie svincolando il 20% della L. 306 dagli studenti fuori corso, che tramite soglie di reddito avranno un range in percentuale di maggiorazione. In questo modo non solo ha praticamente alzato le tasse agli studenti fuori corso, ricordando le indagini di eurostudent sugli studenti universitari, i lavori atipici e il finanziamento del diritto allo studio, ma scalcolando la quota fuori corso dal monte 20% si abbassa nettamente la soglia e anche gli studenti in corso saranno sicuramente passabili di aumenti da parte degli Atenei a loro volta sottofinanziati dal Ministero.

CONCLUSIONI

Oggi giorno sentiamo spesso nominare l'Università al centro dei programmi elettorali di diverse fazioni politiche, vista come un'importante strumento per poter uscire dalla crisi su cui si vuole investire mentre la dura realtà dice che: sull'Università, sulla Ricerca, sugli studenti e quindi sui giovani si investe poco e male.

La riduzione dei finanziamenti non può che incidere a tutto tondo sul funzionamento degli atenei. Oltre a determinare un'inevitabile difficoltà degli atenei nella gestione delle strutture, sia come funzionamento degli edifici stessi sia come servizi quali biblioteche e laboratori, la riduzione dei fondi, unita alle norme dei requisiti minimi sempre più stringenti degli ultimi anni, incide profondamente sulla didattica.

La riduzione del personale docente che negli ultimi sei anni è pari al 22%, dovuto oltre che alla riduzione delle risorse anche al quasi totale blocco del turn over, ha provocato una diminuzione dell'offerta formativa. Infatti nello stesso lasso di tempo, i corsi di laurea attivi in Italia sono passati da 5519 a 4324. Sicuramente la chiusura di 1195 percorsi formativi ha provocato un aumento del numero medio di studenti immatricolati per corso di studio che è ormai superiore a 120, nonostante la diminuzione totale delle immatricolazioni.

Questo aumento porta ad una minore qualità della didattica ed a una limitata possibilità di partecipazione ad attività formative individuali e di laboratorio. La soluzione potrebbe essere l'attivazione di più canali per i corsi di laurea che hanno necessità di un rapporto docente/studente basso. Questo però non è sempre possibile proprio per la carenza di docenti negli atenei e per i nuovi limiti imposti sulla percentuale di docenti a contratto. La soluzione che adottano sempre più spesso gli atenei è di chiudere l'accesso ai corsi di laurea incrementando l'impossibilità degli studenti ad accedere ai percorsi universitari.

Se aggiungiamo in questo scenario il sistema di diritto allo studio che vede un suo progressivo smantellamento da diversi anni a questa parte con u dei fondi, tentativi vergognosi di diminuire i

possibili idonei alla borsa di studio, sembra quasi un miracolo che gli studenti riescano ancora ad iscriversi all'università a prescindere dalla loro condizione economica, come invece la nostra Costituzione sancisce.

Non si può ignorare la condizione economica in cui il nostro paese si trova, con un livello di disoccupazione in crescita e quindi maggiori difficoltà per le famiglie di sostenere spese che vanno dalle tasse universitarie a tutte quelle necessarie per vivere da fuori sede. Sul fronte delle tasse di iscrizione le notizie arrivate ad agosto 2012 erano già allarmanti. I continui tagli al diritto allo studio o la volontà non dichiarata ma palese di voler risparmiare inasprendo i criteri di accesso alle borse di studio per diminuirne i beneficiari aggravano solo il quadro globale.

Il dato che ne esce, ad oggi, è una diminuzione del 17% degli immatricolati rispetto al 2003. Un dato assolutamente negativo che non può essere ignorato dalle forze politiche del nostro paese.

Se si considera poi che il numero di laureati è pari al 19% nella fascia di età tra i 30-34 anni, mentre la media europea è del 30% il dato è ancora più preoccupante. Se il trend di diminuzione degli immatricolati non cambierà, l'obiettivo chiesto dall'UE di raggiungere il 40% di laureati entro il 2040 sarà sempre più lontano.

Insomma un vero e proprio scacco matto iniziato con l'era Tremonti-Gelmini e completato dal governo Monti-Profumo al sistema universitario e al sistema di istruzione di questo paese, un sistema che sempre più, purtroppo, si sta riversando sulle spalle degli studenti e sulle casse delle famiglie. Cosa manca ancora? L'abolizione del diritto all'istruzione e l'abolizione dell'art.34 della Costituzione?

L'Università al centro della ricostruzione per una vera Città Universitaria.

In "L'Aquila 2030. Una strategia di sviluppo economico" del MCT troviamo più volte sottolineato l'obiettivo di trasformare L'Aquila in una "città dell'insegnamento universitario e della ricerca". Il profilo è quello della città universitaria residenziale pura, sostenendo che si può arrivare in 10 anni con 30.000 studenti tra i quali in residenzialità studentesca ben 20.000 unità, "migliorando in misura spettacolare la qualità dei servizi residenziali offerti agli studenti, "una città universitaria quindi rappresenta lo strumento per stabilizzare la traiettoria di sviluppo economico dell'Aquila."

Molte parole sono state dette nel post terremoto da parte delle istituzioni in merito al progetto L'Aquila Città Universitaria, parole importanti a cui però non sono seguiti stanziamenti di risorse o strumenti straordinari per rendere questo progetto reale, per ricostruire il contesto dei servizi residenziali e connessi tali da favorire la scelta di "residenzialità" degli studenti, e non si è investito per rafforzare e far crescere l'Università nella sua offerta, con risorse straordinarie anche per far crescere il personale docente, tecnico e amministrativo, fuori dalle regole "restringenti" del sistema nazionale.

L'unico "esperimento" messo in campo dal Ministro Profumo e dal Ministro Barca è stata l'istituzione di 4 corsi di dottorato internazionale ed una struttura, il Gran Sasso Science Institute realizzato con fondi della ricostruzione e fondi regionali per lo sviluppo e la coesione, ben 30

milioni di Euro. Questo per noi è troppo poco per rendere effettivo il progetto di città universitaria, ci sembra soltanto un tentativo demagogico di affrontare la questione. E ci sembra un po' eccessivo il rapporto tra risorse pubbliche destinate a GSSI (non aggiuntive, per essere chiari, ma sottratte da ricostruzione e fondi regionali esistenti nel campo dell'alta formazione) e i realistici risultati che ne potranno derivare.

Senza città universitaria anche il GSSI, se pure dovesse riuscire nell'obiettivo di mettere in campo qualche scuola di dottorato di qualità, non potrà che essere una torre d'avorio. L'esatto contrario dell'investimento in Università e Ricerca finalizzata a favorire la ricostruzione, la rinascita, lo sviluppo di un territorio.

L'Udu L'Aquila nella sua storia ha sempre ritenuto il destino della città e quello dell'università intrecciati, con gli studenti che devono avere piena cittadinanza all'interno della città, basandoci sul semplice assunto che la nostra vita non si esaurisce dentro le mura accademiche.

La ricostruzione della città e il suo sviluppo passano inevitabilmente per l'università e i suoi studenti, di questo siamo fortemente convinti, studenti che rappresentano uno dei fulcri principali dell'economia e della società aquilana.

Per questi motivi abbiamo voluto scrivere delle considerazioni sul piano strategico della città dell'aquila certi che in questo modo si possa migliorare la vita di studenti e cittadini, realmente integrati tra loro.

I progetti di rivalorizzazione dei quartieri del centro storico presentati nel Piano strategico sono sicuramente importanti, ma non si può prescindere da una reale strategia di connessione con l'Università, soprattutto se si crede realmente nel progetto più volte menzionato dalle istituzioni di città universitaria.

Spunti di riflessione in merito al piano strategico del comune dell'Aquila e le sedi dell'Ateneo.

Nell'immediato dopo sisma l'Ateneo ha concentrato le sue attività nel polo di Coppito e solo di recente, con l'attivazione dell'edificio dell'ex San Salvatore, è riuscita finalmente a riportare parte delle sue attività in centro storico.

Questo è stato un passo importante sia per l'università che la città che in questo modo sono finalmente riuscite a riconquistare un pezzo della loro identità e del loro legame: gli studenti hanno ricominciato a riempire le strade del centro anche di giorno, la città ha dimostrato di poter essere ancora il centro delle attività pubbliche e culturali.

È evidente che l'area dell'ex San Salvatore debba essere potenziata per rispondere alle esigenze e al beneficio che gli studenti universitari porteranno in pieno centro, considerata anche la decisione strategica che l'Ateneo ha fatto nella seduta di dicembre del Consiglio di Amministrazione di acquistare anche la restante parte dell'ex ospedale.

Complessivamente appare chiaro che ad oggi i nuclei su cui l'Ateneo sta concentrando la sua attenzione sono il polo di Coppito, il polo centro e, con il ritorno della Facoltà di Ingegneria a Roio, ad essi si aggiungerà il polo di Roio.

Tutti questi poli possono e devono essere migliorati in termini di servizi, qualità della vita studentesca e viabilità.

Il polo di Coppito vede al suo interno un' enorme fetta della popolazione studentesca che ogni giorno la vive in condizioni precarie, fetta destinata ad aumentare con il probabile arrivo dell'attività didattica degli studenti di scienze motorie.

La presenza dell'Università e dell'Ospedale insieme rendono la situazione della transitabilità critica, ciò a causa di un'insufficienza di parcheggi e di una viabilità congestionata nelle ore di punta, con una sola strada principale che rasenta i limiti di sicurezza stradale, in particolar modo in prossimità delle fermate dei pullman urbani ed extra-urbani.

È opportuno pertanto pensare di riformulare la viabilità, rendendo praticabile la strada che costeggia i vigili del fuoco in modo da fornire un'adeguata alternativa a Via Vetoio alleggerendo il traffico, pensando inoltre ad aree di parcheggio ampie che permettano di trovare soluzioni all'attuale situazione ormai non più sostenibile.

Inoltre, per migliorare la sicurezza stradale, potrebbe essere efficace inserire un sottopassaggio o sovrappassaggio per collegare i due lati di via Vetoio in cui si trovano gli stabili universitari.

Per quanto riguarda gli edifici in zona è francamente impensabile continuare a lasciare abbandonati strutture quali il polifunzionale, il CRAB e Casale Marinangeli. L'importanza del loro ripristino è sicuramente centrale per ricostituire i servizi in forma adeguata, quale ad esempio la mensa che giace ancora all'interno di una struttura provvisoria e che invece, attraverso un recupero del polifunzionale, potrebbe essere anche potenziata ed affiancata ad aule studio e spazi ricreativi. Un collegamento tra queste strutture, quelle esistenti per l'attività didattica e il polifunzionale del Canada permetterebbe la realizzazione di una macroarea importante.

L'area dell'ex S.Salvatore è un'area che si accinge ad essere implementata, vista la decisione del nostro Ateneo di acquisire la restante parte del nucleo del vecchio ospedale.

Con l'edificio ex Arta, che sembrerebbe di interesse dell'Adsù per la mensa universitaria, e la restante parte di ex San Salvatore, si potrebbe creare una macroarea ricca di servizi, con mensa, sala studio, biblioteche, sala ricreativa, centro congressi dell'Ateneo.

Si potrebbe concentrare tutta l'attività didattica dei corsi umanistici, pensare a come utilizzare e razionalizzare gli spazi e creare un polo culturale ed universitario di notevole importanza per la ricostruzione della città e della sua vivibilità, considerata la sua vicinanza al centro storico.

La necessità di parcheggi deve trovare una risposta adeguata: l'ipotesi di un'area di sosta su viale della croce rossa collegata con un passaggio pedonale con il polo umanistico e la proposta di un ponte che colleghi valle pretara e la zona dell'ex San Salvatore potrebbero essere strumenti efficaci per migliorare la viabilità, accompagnati da un potenziamento delle linee di mobilità pubblica.

Il polo di Roio, per la sua posizione avrà la necessità di avere una composizione completamente autonoma, con tutti i servizi necessari a permettere una sufficiente autonomia del polo stesso.

Mensa, bar, aule studio e sale ricreative devono essere situate a portata di mano in modo tale permettere a tutti gli studenti dell'ateneo di vivere nelle stesse condizioni.

Residenzialità: campus Campomizzi e progetto C.A.S.E.

L'Unione degli Universitari nel 2011, durante un dibattito estivo in occasione dell'Udu Summer Fest, ha proposto alla città il progetto "Pasquali-Campomizzi Campus Universitario", progetto che chiede la progressiva trasformazione dell'ex caserma in un campus universitario.

Rispetto alla discussione sul piano strategico della città dell'Aquila non possiamo non partire da questo progetto, il cui valore per la Città Universitaria risulta per noi strategico.

Il valore di questa proposta parte dalla posizione sicuramente centrale di tale struttura: una direttrice con tre polarità *Coppito -PasqualiCampomizzi - Ex San Salvatore* rappresenterebbe la linea di ripianificazione della nuova "L'Aquila Città Universitaria", con la possibilità di concentrare e sviluppare servizi intorno alle tre polarità e potenziare efficacemente la mobilità urbana per gli studenti universitari su tale direttrice.

I servizi, organizzati in questa maniera, sarebbero efficienti e razionalizzati e dovranno comprendere sia quelli primari per gli universitari, come mense e trasporti, sia quelli di stampo culturale e aggregativo, in modo da sopperire alla mancanza attuale di una vita studentesca che vada oltre la didattica e anche come rilancio della socialità per i cittadini stessi.

Questo progetto risulta particolarmente importante, inoltre, per la risoluzione della drammatica situazione di affitti esorbitanti evidenziata anche nel Piano Strategico, permettendo un calmieramento dei prezzi a vantaggio sia degli studenti che di tutti i cittadini e risponde alla necessità di fermare uno spasmodico consumo di territorio che caratterizza l'aquilano del post sisma.

La posizione di questo campus garantirebbe una forte connessione tra il centro storico, l'Università e tutti i quartieri limitrofi a tale direttrice, accelerandone la ricostruzione e valorizzando progetti come quello del Parco di Piazza D'Armi.

Inoltre, ai lati di questa offerta enorme di residenzialità pubblica che permetterebbe di far diventare L'Aquila una città universitaria tra le prime in Italia per residenzialità, potrebbe affiancarsi una vasta offerta di residenzialità privata, valorizzando quartieri come S.Barbara, Pettino,Pile, Sant'Antonio, Valle Pretara, Torrione e Coppito, elevandoli dalla diffusa definizione presente nel Piano Strategico di quartieri dormitori, e naturalmente il centro storico.

Unica eccezione fuori da questa direttrice è rappresentata dal polo universitario di Roio, che necessiterà sicuramente di servizi immediatamente adiacenti all'area e di una mobilità che permetta un'adeguata connessione di "quest'isola".

Riteniamo quindi che lo sviluppo della città universitaria debba partire da questa direttrice; le proposte di assegnazione di appartamenti del piano case agli studenti universitari devono avvenire seguendo tale logica. A questo proposito risulteranno sicuramente idonei i progetti C.A.S.E. di Coppito, S.Antonio e Roio : qualsiasi altra opzione risulterebbe impraticabile e causa di una dispersione nel territorio non efficace per il progetto di Città Universitaria, come ad esempio potrebbe essere una residenzialità studentesca a Pianola o Bagno.

Mobilità urbana: potenziare lungo una direttrice per un servizio efficiente per tutti

Un potenziamento della mobilità su un'unica direttrice permetterebbe una razionalizzazione dei costi e una maggiore efficacia del servizio sia per gli studenti universitari che per i cittadini

Basterebbe, poi, una biforcazione alla "polarità" della Pasquali Campomizzi o un breve prolungamento per poter collegare e rendere realmente fruibile per gli studenti tutti gli impianti sportivi di Centi Colella, rivitalizzandoli enormemente e permettendo così di valorizzare le attività sportive, alcune delle quali simbolo della città dell'Aquila.

Uno sviluppo su tale direttrice permetterebbe quindi una razionalizzazione e un miglioramento del trasporto pubblico urbano permettendo così una migliore viabilità complessiva, il potenziamento delle linee e del trasporto notturno.

Le sedi dell'UdU L'Aquila e il rapporto con le altre associazioni

Dopo quattro anni dal sisma il sistema universitario aquilano nel suo complesso sta trovando una sua stabilità, cominciando ad uscire dalla fase emergenziale. Questo significa che la nostra organizzazione può tornare a lavorare con energia sulle tematiche politiche che ci hanno sempre interessati.

Molte sono state negli anni le battaglie civili e politiche che abbiamo portato avanti, ad esempio quelle sulla Palestina, sui referendum per l'acqua pubblica, sui diritti dei lavoratori.

Il nostro lavoro è stato svolto quasi sempre in collaborazione con altre realtà associative, sindacali e politiche della nostra città, il che porta da un lato a un rafforzamento delle battaglie portate avanti anche grazie al nostro contributo, ma dall'altro anche una presa di coscienza al nostro interno sui problemi che interessano il mondo che ci circonda. Questo passo è fondamentale nella costruzione di un'identità politica, sociale e culturale di ognuno di noi, e bisogna rafforzare il lavoro in questo senso, ognuno di noi informandosi su quello che accade attorno a noi, sia a L'Aquila, che in Italia, Europa e nel mondo.

Non possiamo lasciare che il sistema dell'informazione odierno ci renda sterili consumatori di notizie o peggio ancora, di titoli di notizie visti di sfuggita. Sta a noi darci gli strumenti per analizzare e criticare approfonditamente e serenamente la realtà, creando un impegno politico, sociale e culturale, seppur non totalizzante, in ognuno.

Per noi quindi, deve essere fondamentale intessere e radicare le relazioni e lo scambio di idee con tutte le realtà associative aquilane e non solo. Da sempre, come detto sopra, portiamo avanti battaglie e progetti con altri soggetti impegnati nel territorio. Questo lavoro va approfondito sempre più, senza aver paura di guardare gli altri come "estranei", perché solo contaminandosi a vicenda si riesce ognuno ad essere più forte.

Passo fondamentale in questa direzione è stata la scelta di tornare, con la nostra sede, nel pieno centro storico, in una città che fatica a trovare un lume nei meandri sociali e politici della ricostruzione. Una sede come una sorta di "osservatorio" sulla rinascita dell'Aquila, di cui ci

sentiamo pienamente cittadini, anche se molti, anche tra gli amministratori locali, non lo pensano affatto o al contrario, ciò avviene soltanto in un'ottica populistica.

Peculiarità di avere una sede in centro storico è il suo essere “a portata di mano”, ovvero facilmente raggiungibile, e quindi molto più vivibile rispetto alla precedente collocazione nel NSI di Sassa. Tutti i giorni infatti è crocevia di molte persone che vengono per studiare, prendersi un caffè, fare una chiacchierata, navigare su Internet, oltre che riunirsi per discutere i temi che quotidianamente affrontiamo.

Ciò è stato possibile grazie all'impegno della nostra associazione “sorella”, ovvero la Mutua Studentesca, che da anni si occupa del mutualismo e dei servizi agli studenti, soprattutto attraverso l'opera dei compagni nostri iscritti.

Servizi come il Cercalloggio, l'apertura dell'InfoBox Google, le convenzioni con le attività commerciali della città sono tutti strumenti che vengono pensati e attuati in un'ottica non dissimile da quella delle Società di Mutuo Soccorso ottocentesche, ovvero sopperire alle carenze del sistema dei diritti di cittadinanza.

La Mutua Studentesca è quindi il cardine fondamentale delle nostre politiche attive sulla cittadinanza studentesca, essendone investita in pieno, sia come erogatrice di servizi, sia come gestore della nostra sede, luogo d'incontro, gestione delle nostre attività e, perché no, svago per tutti i nostri iscritti.

La forza politica, sociale, culturale ed organizzativa di avere a disposizione un luogo come questo va mantenuta ed aumentata costantemente, insieme a tutti i luoghi dove si svolgono quotidianamente le nostre attività, ad esempio le alette sparse nei vari poli universitari.